ANNO IV 1851 - N° 143

L'OPINIONE

Sabbato 24 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

Nell'adunanza del 19 corr. non essendo intervenuto il numero di Azionisti richiesto dagli Statuti per la validità delle deliberazioni, venne fissata una nuova Congrega per la sera del 31 maggio, alle ore otto.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione
Avv. G. REALIS.

TORINO, 23 MAGGIO.

SENATO DEL REGNO

Trattati di commercio col Belgio e l'Inghilterra.

Se si pon mente alle opinioni di coloro che nella stampa periodica ed in seno al Parlamento armeggiarono contro i trattati commerciali conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra, sarà facile persuadersi esser quasi tutti mossi piuttosto da considerazioni politiche che da ragioni di pubblica economia, temendo principalmente sotto il velo de'trattati non si nasconda un'alleanza politica con que' due Stati costituzionali. La discussione incominciata oggi in Senato ci conferma viepiù in quest'opinione, perchè anche nel Senato gli oppugnatori vollero fare d'una quistione economica una quistione meramente politica.

Primo a spezzare una lancia contro le due convenzioni commerciali fu il conte di Castagnetto. Un pregio non si può disconoscere nel suo studiato discorso, ed è la cortesia de' modi e la cavalleresca gentilezza con cui trattò i suoi avversari e specialmente il ministro Cavour, in lode del cui ingegno ed erudizione tessè un panegirico pomposo, del quale per altro il Ministro non si mostrò guari commosso.

Ma il conte di Castagnetto, che è si accerrimo nemico di questi trattati, è dunque protezionista? Se dobbiamo credere alle sue parole, sarebbe tutto l'opposto: ei dichiarò che predilige il libero scambio, e vorrebbe salutare l'aurora del giorno nel quale fosse attuato.

Come conciliare questa esplicita professione di fede, a cui Cobden avrebbe sottoscritto, colle ragioni addotte poscia in favore delle manifatture nazionali e contro la dipendenza dallo straniero? Come mai un partigiano della libertà commerciale, un uomo, il quale sostiene di non aver mai creduto che facendo crescere le industrie in *serra calda* (sono sue proprie parole) se ne colgano più saporiti frutti, può logicamente affermare che respinge i trattati perchè nuocono all'industria patria? Dunque il sig. Castagnetto predilige il libero scambio ed intanto vuol conservare alle manifatture patrie una protezione di cui parecchi industriali dichiarano poter far senza. Questa contraddizione fra le premesse e le illazioni, fra i principii economici da esso stabiliti e le conseguenze pratiche che ne dedusse è la base del suo discorso.

Egli considerò la quistione sotto due aspetti, dal lato dell'utilità e da quello dell'opportunità. Dopo aver raccomandato agli onorevoli suoi colleghi di premunirsi contro i pericoli di troppo generosi impulsi, e ripetuto ch'egli avrebbe votato contro le proprie simpatie, volle provare che que' trattati minacciano l'avvenire delle industrie e degli operai, e che il passaggio dal sistema protettore a quello del libero scambio debb'essere graduato e non repentino.

Se il signor Castagnetto si fosse ristretto a svolgere questa massima non avrebbe dette cose nuove, ma reso tuttavia un tributo d'encomio ai negoziatori dei trattati, pojchè questi sono appunto la sanzione del principio che la libertà commerciale debb'essere introdotta progressivamente e con prudente cautela. Ma sostenere che i trattati ci rovineranno, senza neppure gittare uno sguardo sulla condizione attuale delle nostre manifatture, nè sulla misura delle riduzioni daziarie acconsentite al Belgio ed all'Inghilterra, questo non è altro che un'asserzione gratuita, la quale non merita di essere rilevata.

È vero che la Camera di commercio di Torino ha dato un parere sfavorevole a' trattati; ma le Camere commerciali di Nizza e di Genova non son esse del pari competenti? Ed il loro giudizio è meno autorevole? Anzi esse ci paiono in miglior posizione per calcolare gli effetti probabili de'trattati, e l'importanza delle concessioni fatte alla nostra marina. Però il signor Castagnetto non fece parola del parere da quelle espresso, perchè contrario al suo assunto.

Il signor Castagnetto crede inoltre che i trattati abbiano per risultato di spostare il monopolio, trasferendolo dall'interno al di fuori, e di spogliarci della nostra indipendenza per farci tributari di stranieri, in cui non conviene prestare cieca fede. E perchè stipulare convenzioni cogli stranieri, quando in Italia si stanno stringendo leghe e trattati fra principi italiani? Non siamo noi italiani prima di tutto? Che è quanto dire perchè unirci all'Inghilterra, anzichè collegarci al Granduca di Toscana, col Papa, col Re di Napoli sotto il patronato dell'Austria? L'onorevole oratore non ha compiuta l'esplicazione di quest'idea; ma tale reputiamo il vero significato delle sue parole; nè potrebbero essere interpretate altrimenti.

Venendo infine alla quistione finanziaria, il sig. Castagnetto comincia collo stabilire una teoria, che rende preventivamente nulli tutti i suoi calcoli; ed è che in finanze come in politica due e due non fanno sempre quattro. Ma se due e due non fanno sempre quattro, perchè mai egli crede alla *logica inesorabile delle cifre*, e ricorre a documenti statistici per provare che in Inghilterra sette anni dopo la riforma economica, i dazi riscossi sugli zuccheri non raggiunsero ancora la cifra a cui erano ascesi prima del ribassamento della tariffa?

L'autorità più rispettabile sulla quale il signor Castagnetto appoggia la sua tese è quella di Leon Faucher, il quale, il giorno che precedè la sua nomina a ministro dell'interno, pubblicò nella *Revue des deux Mondes* (fascicolo del 15 aprile scorso) un articolo sulle finanze della Francia. Il signor Faucher era alcuni anni sono caldo parteggiatore del libero scambio: il peso del portafoglio fece vacillare la sua fede e divenne protezionista. Invece che per lo addietro sostenne reiteratamente la riforma doganale ora la reputa perniciosa a cagione del dissesto attuale delle finanze della Francia. Roberto Peel ragionava diversamente del signor Faucher. Questi osteggia le riforme economiche a cagione delle strettezze dell'erario; quegli per lo contrario promuoveva la più ardita riforma economica siccome l'unico mezzo d'impinguare l'erario. E questa diversa politica è ciò che distingue i grandi uomini di Stato dai ministri sforniti di idee vaste e di coraggio.

Oltre all'autorità di Leon Faucher, il signor Castagnetto si appella a quella dell'Assemblea francese che ricusò perfino di prendere in considerazione la proposizione del Saint-Beuve per la riforma doganale. Chi conosce le passioni de'partiti in Francia ed i radicati pregiudizi intorno all'efficacia della protezione non si sarà meravigliato di tale deliberazione: è bensì mirabile come il sig. Castagnetto, che riferì dal *Journal des Débats* alcune parole della relazione fatta sopra quella proposizione, abbia sì presto dimenticato, oppure non abbia letti gli articoli che lo stesso giornale scrisse in favore di quella. In essi egli avrebbe trovata la perentoria confutazione de' suoi sofismi economici.

Compagno al sig. Castagnetto nella lotta contro i trattati fu l'onorevole Sauli. Impaziente a' calcoli, siccome dichiarò egli medesimo, si limitò a poche considerazioni intorno alla sconvenienza di vincolare la nostra politica commerciale con trattati, ed espose le idee che aveva già svolte quando il Senato fu chiamato a discutere intorno al trattato colla Francia. Egli fu elegante non meno che spiritoso: encomiò la politica de'nostri padri, la quale costante nel promuovere la potenza e la gloria della patria, era però incostante e volubile ne'mezzi a cui s'appigliava per conseguire l'intento; quest'incostanza e volubilità raccomanda a'figli, osservando la protezione essere nata in Italia ed essere stata sempre mantenuta dalle repubbliche del medio evo: quindi lodò il blocco continentale, siccome quello che accrebbe l'attività dell'industria francese, quasi che i fatti non concordassero a provare che il blocco decretato da Napoleone trasse l'industria in una falsa via, la quale è forse una delle principali cagioni degli sconvolgimenti che si succederono in Francia nello spazio di pochi anni.

Insomma nel discorso del conte Sauli fu ragionato di tutto fuorchè de'trattati, e tutti notarono in esso la schietta espressione delle convinzioni d'un dabbenuomo, il quale può essere egregio accademico, senza aspirare al vanto di dotto economista.

Come due furono gli oppositori dei trattati, così due ne furono i sostenitori: il conte Galli della Loggia ed il ministro Cavour. Il conte Galli della Loggia disdegna profondamente i fiori retorici e le arcadiche metafore: esaminò i fatti e da essi dedusse che i trattati lungi di nuocere, gioveranno all'industria patria, spingendola al perfezionamento col pungolo della concorrenza. Non meno abborrente dalle inutili divagazioni fu il ministro Cavour. Lasciando da parte le considerazioni secondarie o di niun momento, compendiò in brevi parole le principali obbiezioni dei suoi avversari, e con istringente dialettica le confutò ad una ad una senza grave fatica, tanto che della sua vittoria non può riportare gran vanto. Egli osservò che la relazione premessa al trattato col Belgio rispose preventivamente alle dubbietà del sig. Castagnetto, il quale tuttochè si professi partigiano della libertà commerciale, svolse dottrine diametralmente opposte e difese il sistema protettore. Però non avendo l'onorevole senatore avvalorata la sua sentenza con alcun argomento di fatto, ed avendo soltanto ripetute le vaghe declamazioni dei protezionisti, egli si credè dispensato dalla circostanziata confutazione degli articoli dei trattati e dall'esposizione dei calcoli su cui il Ministero appoggia la riforma doganale.

Riguardo a'pericoli che, secondo il signor Castagnetto, sovrastanno alle manifatture patrie, il conte Cavour lo tranquillò assicurandolo esser dessi affatto chimerici, e che parecchi industriali gli dichiararono che la protezione conservata nei trattati è sufficiente per l'esistenza degli opifici nazionali. La sola industria che corra qualche rischio è quella del ferro, ma neppure tutte le ferriere ne saranno angustiate: quelle d'Aosta, purchè adottino i perfezionamenti introdotti negli altri Stati, non hanno nulla a temere; e quelle della Liguria ne risentiranno forse qualche danno non tanto per effetto della concorrenza, quanto per le spese enormi di trasporto a cui debbono soggiacere.

Quanto a'trattati, chi niegherà ch'essi non limitino la libertà de'contraenti? E tuttavia v'ha mai Stato il quale non sia vincolato da trattati commerciali? E quelli conchiusi col Belgio e l'Inghilterra ci saranno giovevoli, tanto perchè le nostre navi potranno liberamente solcare i mari settentrionali, quanto perchè essendovi pericolo che in Inghilterra, succedendo un cambiamento ministeriale, si possa far ritorno al sistema protezionista (il che non crediamo), in qualunque circostanza il Piemonte si sarà assicurato per dodici anni il beneficio dell'atto di navigazione. Del resto questi due trattati sono puramente commerciali e non politici. L'Inghilterra non chiese nè volle alcuna preferenza: essa domandò soltanto di essere pareggiata alla nazione più favorita nelle sue relazioni commerciali col nostro Stato, epperò se l'attuale politica del nostro Governo è accolta con simpatia dagli eminenti uomini di Stato che reggono l'Inghilterra, noi abbiamo motivo di esserne lieti, perchè l'amicizia di sì grande nazione debb'essere cara a quanti sperano nella libertà del continente europeo.

Queste furono le considerazioni che il ministro Cavour oppose a quelle del sig. Castagnetto: poscia dall'altezza della politica generale scendendo

---

TEATRO NAZIONALE

OPERA: *Marin Faliero* del maestro Donizetti.
BALLO GRANDE: *Duca e Paggio* del coreografo Rota.

Non sia discaro al lettore che noi cominciamo a far qualche cenno del ballo. È cosa nuova, e d'altronde il soggetto ci attrae. -- Duca e Paggio! Ecco un tema di grandi contrasti, di passioni che s'incrociano e cozzano con furor disperato, di valore e bellezza, fede ed affetto acerbamente maltrattati da prepotenza d'uomini o villania di caso.

Si stanno festeggiando delle alte nozze; il suono di una musica soave percuote l'aria; regna ovunque la gioia; e la seguace comitiva, che ben rappresenta la generosa indole del popolo, ride, danza, batte di mani e gode della felicità de'suoi padroni, come se essa stessa ne fosse beata. -- Tutto dunque è gioia; ma sul volto della sposa, che dovria pur essere il più lieto, solo sul suo volto siede la mesta nube del dolore.

Perchè, o gentile, non apri l'animo al contento, le labbra al sorriso, or che ti cinge la bella corona? È pur un principe invidiato ed un guerriero temuto, il tuo sposo! Perchè gli sporgi la mano, ma ne ritorci l'occhio? Ahi, che l'ho indovinato! Egli è fiero, ma Lesko è più leggiadro; egli è duca, ma il giovane paggio è poeta; egli è straniero al tuo cuore, e Lesko fu sempre il tuo amico, fin dall'infanzia.

Questi pure sente, e, se si può dire, più acuta, l'angoscia dell'abbandono. Al vedere il castello illuminato da prodiga luce, all'udire gli allegri canti e le dolci armonie, all'intollerabile pensiero che la sua Anna abbia potuto tradirlo, freddamente tradirlo, egli vuol morire. Ma il vecchio guardiano del castello, che gli ha preso amore come a figlio, nel rattiene colla parola e col braccio; e, benchè il messaggio sia poco onesto, non sa rifiutarsi a portare un biglietto di lui ad Anna.

Fuggiranno assieme. La infelice, dopo molto lottare, oppressa dall'accusa di freddezza che le move l'amante, vinta nella dura battaglia tra un dovere impostogli dalla violenza ed una passione inspiratagli nell'improvvido cuore dalla natura, cede e si lascia condurre. Già stanno per varcar la soglia, quand'ecco farsi loro incontro, terribile come giudice, il vecchio padre, che inesorato scaglia la sua maledizione sul capo della figlia; maledizione che pur troppo porterà i suoi frutti! — Lesko è trascinato via da Marco. — » Una borsa piena d'oro a chi mi porti la testa di Lesko! » — I sicari non si fanno aspettare, e, affamati dell'oro, corrono sulle di lui traccie.

Siamo in un'osteria. Si beve, si giuoca, si menano i pugni, quindi si danza; e per verità con un'armonia d'insieme ed una grazia di movenze, quale non ci aspettavamo da rozzi contadini. Intanto il cielo si oscura e minaccia; l'allegra brigata si disperde, come nidiata d'uccelli allo sparo d'un fucile. Sorgiungono Marco e Lesko, che vengono ospitati dall'ostessa; e poco stante anche i sicari, che gettano la sorte a chi tocchi compiere l'opera di sangue. Ma Marco veglia sul Paggio, che accoglie l'assassino con un colpo di pistola e riesce a sottrarsi. Il vecchio guardiano è arrestato e tradotto, come uccisore dell'infame prezzolato, innanzi al Principe; il quale, con atroce calcolo, gli promette la vita purchè si pieghi a persuadere ad Anna che Lesko è stato ucciso. La desolata, al racconto di sì orrendo caso, sente fuggirsi la vita.

Anna è addormentata in un'alcova dietro la scena. Il Duca, che pur s'accorse della freddezza, dell'ostinata e quasi cupa mestizia della sposa, è acerbamente tormentato dal dubbio e dal sospetto. In questo ecco cadergli ai piedi, gettato dal di fuori, un viglietto; lo raccoglie e legge avidamente. — Oh, avessi tu perduti gli occhi! — *Alla mezzanotte io sarò nelle tue stanze; moriremo assieme. Lesko.* — Al disvelarsi del funesto mistero un tremendo pensier di vendetta, tremendo come la sua passione, gli attraversa la mente. E già comincia ad assaporarla. » Leggi » dice egli alla sposa, con un atto di truce ironia; e poi con uno sguardo ed un cenno la fa conta dell'orribile disegno.

Lesko è esatto al convegno. Egli vuole la morte; che importa il modo con cui la incontri? Non è dunque il più infelice. Già le spade s'incrociano, e la meschina tenta frapporsi a sì accaniti combattenti. — Oh, ma son queste ire che non si ponno calmare a parole; sono piaghe che non cessano di versar sangue, finchè ve n'ha una stilla! -- Il Paggio cade sotto la spada del Duca.

L'ultima parte del dramma si svolge nell'interno d'un bastimento. Anna sta seduta in mezzo alle sue ancelle; i capelli sparsi, gli occhi vaganti alla ventura e senz'espressione, una strana calma ti fanno dubitare che la violenza del dolore non abbia spenta la luce del suo intelletto. Talora vaneggia, e nella inferma fantasia par che si rappresenti vicino il suo Lesko; ma in questo le si fa davanti la figura terribile ed odiosa del Duca. Ella fugge lontano inorridita, si copre con ambe le mani il volto, accarezza un tetro pensiero, ed il freddo sorriso della morte le sfiora il labbro. Ma egli le chiude il varco alle onde e la costringe ad ascoltarlo. Intanto vari marinai scendono a dar avviso d'una fortuna di mare; Anna, rimasta sola col suo dolore, fatto più acerbo dalle imperiose e dure parole del Duca, si ricorda ancora del suo tetro pensiero, e, presa una fiaccola, scende frettolosa e gioconda ad appiccar fuoco alle polveri, involgendo se stessa nella universale rovina. Poco stante il vascello scoppia.

E qui, onde non s'abbia a credere che un giornalista possa mai perdere il mal vezzo della critica, diremo che avremmo volontieri fatto senza dell'ultima scena, sì perchè l'azione langue dopo la morte di Lesko, sì anche perchè ogni qual volta l'arte s'attenta al grandioso le si accrescono in proporzione formidabile le difficoltà di conservarsi pari a se stessa; ed è pur tanto vero il detto antico che il sublime e lo

ai minuti calcoli delle finanze, dimostrò come il sistema protettivo cagionasse notevoli sacrifizi ai consumatori senza notevole vantaggio dell'erario, perchè del tributo pagato dai cittadini parte si riversa nelle scarselle dei contrabbandieri e parte in quelle dei manifattori.

Nella sua improvvisazione il Ministro del commercio non dimenticò il conte Sauli, e quasi per punirlo della sua impazienza dei calcoli, riunendo poche cifre insieme, sciolse le sue obbiezioni ed il persuase che i trattati anzichè danneggiare ai coltivatori, recheranno loro non lieve vantaggio, per la riduzione dei dazi sui ferri e sui tessuti.

La seduta terminò con questo discorso. Domani udremo il maresciallo De la Tour ripetere i sofismi del Castagnetto e combattere l'alleanza inglese; ma i senatori Stara, Montezemolo ed altri si sono già fatti inscrivere onde rendere solenne testimonianza dei sentimenti che animano la maggioranza del Senato, la quale adottando i due trattati continuerà l'opera iniziata coll'adozione del trattato commerciale colla Francia e della legge che abolì diritti differenziali. =

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione sul bilancio della guerra procede a rilento. Ieri eravamo rimasti alla categoria ventiquattresima che riguarda l'artiglieria e quest'oggi l'abbiamo di poco oltrepassata. Il deputato Bottone, il quale sembra aver preso sotto la particolare sua tutela questo bilancio, si fece a contrastare l'utilità del nuovo ordinamento dell'artiglieria per cui venne ridotta a tre reggimenti. Confessiamo innanzi tutto di non aver che solo imperfettamente raccolto il senso della sua opposizione, giacchè la sua voce che ci perviene quasi per getto intermittente, mal ci recava il pensiero che intendeva esprimere, e dovendo noi riassumerlo piuttosto dalle risposte che gli vennero fatte dai sostenitori del ministeriale decreto, egli è naturale che ciò non torni a di lui speciale favore.

Il deputato Mellana si provò a combattere il mantenimento dei cappellani nei reggimenti e l'obbligo imposto agli uffiziali di assistere alle mense comuni. Sul secondo oggetto abbiamo già da qualche giorno espressa la nostra opinione che si accorderebbe con quella del deputato di Casale; sul primo sembraci ch'esso sia stato superato dalle concludenti osservazioni del Ministro della guerra.

Sembrava che finalmente si fosse giunto al momento di votare la 24.ma categoria, ma qui tornò in campo la quistione nella quale eransi consumate tante parole sin dall'altro ieri, quella cioè per l'aumento delle paghe ordinate col Decreto 17 marzo 1851. Il deputato Petitti onde eludere la quistione costituzionale che a proposito di questo erasi già elevata, presentava un altro articolo, con cui si dichiarava l'autorizzazione a far luogo a queste paghe, giusta un tariffa che veniva presentata e che unita all'articolo doveva inserirsi nella legge. La disputa non ebbe nemmeno perciò ad evitarsi; i discorsi s'incrociarono, si dissero innumerevoli cose che resero il punto controverso più oscuro di quello che nol fosse, ma quando Dio il volle o la stanchezza degli oratori lo acconsentì, si comprese che l'articolo proposto dal deputato Petitti era quello che apriva la via più sicura per sortire dall'impasto e tutti si mostrarono d'accordo per accettarlo, ma se Dio forse lo voleva, il presidente nol volle e prorogò ancora su questo oggetto la votazione, con che forse si verrà porgendo occasione a nuove parole infruttuose.

La categoria 24 fu approvata: propostasi la susseguente che risguarda il Corpo del Genio, il deputato Vicari lesse un breve discorso e le pregevoli idee ond'era informato meritavano quella maggiore attenzione che la stanchezza della Camera in quel momento non acconsentiva. Il deputato Mellana insorse come al solito accennando a qualche soverchia spesa ed a ciò rispose il deputato Menabrea, il quale sostanzialmente ammise la verità delle osservazioni del dep. Mellana, accordando la necessità di riformare completamente quest'arma. Più oltre non si potè andare perchè la Camera non era più in numero.

PRIME CONSEGUENZE DELL'ORGANIZZAZIONE GIUDICIARIA

(*Comunicato*)

Quando il signor Ministro interinale di grazia e giustizia nella seduta del 30 aprile scorso presentava alla Camera dei Deputati tre progetti di legge tendenti ad organizzare la Magistratura, e faceva formale promessa di presentare a compimento di questa entro pochi giorni un quarto progetto (promessa che ripeteva in altra successiva seduta, ma che sinora non venne adempiuta a meraviglia di molti, e con soddisfazione dei pochissimi ai quali questa organizzazione non garba) mal non si sarebbe apposto chi avesse creduto che qualche indiscreto assuefatto da anni ed anni ad ingoiare a grossi bocconi copiose somme di danaro, avrebbe protestato contro siffatta presentazione, ed avrebbe con ogni mezzo tentato di porre incaglio ad una delle opere quanto più necessaria, altrettanto giusta, dappoichè venne a regolare le nostre sorti più mite e più libero sistema di reggimento.

Il risultato di queste proteste ne avrebbe superata l'aspettazione, posciacchè il numero di quei signori che si dicono lesi, vassi, a quanto dicesi, aumentando a grande sorpresa, e con evidente scandalo di quelli che tengono alquanta conoscenza delle Segreterie e dei segretari, dei quali unicamente vuolsi tenere parola.

Fra cotestoro alcuni, a cui confusione debbe riuscire ogni loro fatto tendente al sovvertimento della progettata riforma, fannosi viaggiatori per accattare sottoscrizione, altri in Torino si agitano irrequieti, si adunano a congrega, si studia, si macchina per formare petizioni all'unico intento di ottenere dal Parlamento la sospensione (già per essi pubblicamente vantata) e la retrocessione di questo fatale progetto, del quale sommamente paventano gli effetti.

Veramente non è a dubitare che dalle adunanze replicate di questi signori non abbia a sortire, e congegnarsi tale una serie di sofistiche riflessioni da rendere, se non convinti, sospesi quanto meno gli animi di coloro che sono chiamati all'attuazione in legge di questo progetto.

Ma non è pure a stupirsi che uomini di tal fatta, i quali nel cessato Governo come tuttora son posti in grado da poter disporre del più assoluto arbitrio sui subalterni, che dormono forse sonni intranquilli quando men ch'una volta al giorno non possono ricordare, colla minaccia di espulsione, la loro autorità; uomini il cui cuore s'appresta al giubilo nel contemplarsi circondati di altrettanti soggetti quanti sono i loro impiegati, e che veggono ognora esagerata la vile mercede che a questi corrispondono, guadagnata a sudori di sangue, non è a stupirsi, ripetiamo, che facciano tanto strepito in oggi in cui secondo gli egoistici loro calcoli stanno per scapitare di molto dalla attuale loro posizione.

Il Governo però ed il Parlamento chiamati a giudicare ed a provvedere nell'utile generale, sapranno giustamente apprezzare il valore di questi richiami e non si arresteranno (speriamo) al sentore di sognati lamenti, che niun altro effetto produrre debbono, che quello dell'abbaiare dei cani alla luna.

I segretari di giudicatura di Torino, e con questi, vuolsi, o direttamente od indirettamente qualche grasso segretario di tribunale facendo causa comune con alcuni dei loro colleghi delle provincie, col preciso intendimento di protrarre un'ordinazione, la quale porrebbe fine ai grossi guadagni che da tanti anni incassano, fingono di lagnarsi che il Governo col menzionato progetto stia spostandoli dal luogo in cui ora si trovano, deteriorando la condizione loro, non tanto dal lato morale (poichè perderebbero l'arbitrio) quant'anche dal materiale.

Che vale, dirà taluno, un personale di lire 2500, 3000 e 3500 e più, quando col dovere dividere coi sotto segretari il 20 per o|o sull'introito, hassi a soffrire un decadimento di grado, sendo umiliati al punto di dover fraternizzare con chi prima si menava a capriccio?

Cosa sono, diranno altri, lire 600 annue col 60 per o|o sui prodotti, se resta pur sempre il carico dei sostituiti, degli scrivani, e delle spese di cancelleria? Ben è manifesto che volle il Governo precipitarci, volle darci un voto di biasimo, un voto di disprezzo....

Ma Santo Iddio! dove mai si può trovare ragione plausibile quando gli stessi che menano tanto fracasso sono appunto i gerenti delle segreterie più cospicue dello Stato, quando contro essi stanno sempre, testimonio inesorabile, pingui patrimonii accumulati col provento dei loro impieghi, sulle fatiche dei loro subalterni?

V'ha di più. Quando si pensa che ad onta della rovina da essi pretesa, arrecata col progetto in discorso, è pur sempre lasciato ai segretari di Torino un personale eccedente le L. 3000, che di poco minore è quello dei segretari dei capo-luoghi di provincia; e che la condizione di quelli di 3ª e di 4ª classe diviene migliore; oh! allora non è ragione che ci persuada dal sorprenderci come abbiano animo di lagnarsi questi benedetti piagnoni fatti furiosamente agitati in ora che si fa questione di borsa.

Cosa fa in sostanza il Governo da accagionare tanta irrequietezza, da portare tanto rumore?

Una cosa naturalissima, prende da chi ne ha molto, per darne a chi ha meno.

I sotto segretari dei tribunali si sono migliormente retribuiti in proporzione delle loro funzioni, si sono sollevati dalla nullezza in cui si trovano, loro si è data un'esistenza, e stabilita su più ferme basi la carriera.

Si sono tolti dall'introito totale delle segreterie di giudicatura due quinti dei diritti, e si è a questi surrogata la somma di L. 600.

Si è fatta tacere l'annuale finanza che ciascun segretario paga pel rogito degli atti soggetti all'insinuazione, e si è lasciato ai segretari notai cumulativo l'esercizio di ambe le professioni. Del resto vivono gli oneri ed i pesi di prima, il carico cioè dei sostituiti nei luoghi ove sono indispensabili, e le spese di cancelleria.

Ora, è vero o no, signori segretari, che la giudicature di Torino danno un annuo prodotto netto non minore di L. 4,000?

Ebbene, diffalcate due quinti in L. 1,600, aggiungete invece L. 600 che il Governo bilancia, unite a queste l'ammontare della finanza, ed avrete sempre un prodotto maggiore delle lire tre mila.

Quest'operazione applicatela alle segreterie di 2ª, di 3ª e di 4ª classe, voi avrete lo stesso risultato in proporzione del minor reddito di ciascuna, poichè se è giusto che parte delle segreterie fruttano un tenue introito, sarà pur vero che non sarannovi carichi, bastando in tantissime la sola opera del segretario.

Con ciò sarà facile il comprendere quale sia stata l'intenzione del Governo nella progettata organizzazione, di stabilire cioè tra i segretari una proporzionata equazione onde togliere lo sconveniente di lasciare che pochi gavazzino in danari alla barba della miseria dei molti.

Ammettasi pure che questo progetto sia in qualche parte imperfetto. Ella è cosa per altro notoria che quando in una qualche riforma è introdotta una misura generale, riesce difficile, per non dire impossibile, il far sentire a tutti egualmente quella giustizia che si avrebbe in mira, proponendola; egli si è coll'andare del tempo e coll'esperienza che se ne scoprono i difetti; egli si è perciò col tempo che vi si pone riparo.

Ma certa genia d'uomini, egoisti per principio, saprebbe di preferenza riconoscere questa verità quando non fosse leso di fronte il suo interesse, ed intanto dimentica che i giudici dei Tribunali, e quelli di mandamento, i quali son qualche cosa di più dei segretari, che hanno consumati ed anni e danari in lunghi studi e teorici e pratici, si accontentano di uno stipendio minore di questi.

Intanto simula di ignorare che è prossima la soppressione dei restanti tribunali d'eccezione, e che il Governo sta pensando ad una nuova circoscrizione territoriale, colla quale, vuolsi, abbiano a scomparire cinquanta e più mandamenti.

Ben mal a proposito adunque menasi da alcuni segretari tanto rumore, ed intempestive riuscir debbono, senza dubbio, le loro proteste, quando all'evidenza appare che i sognati lamenti non sono altro che un pretesto per incagliare il Governo nella sua azione e far ritardare, se non sospendere, una prossima legge che tutta loro toglie l'autorità, rimanendo così in vita l'attuale sistema contro l'evidente ingiustizia che vi si riscontra, ed a maggior sacrificio di chi soffre.

A quest'effetto non tralascieranno dessi di sottoperre al Parlamento la difficoltà che potrà incorrere il Governo nella riscossione dei tanti piccoli e minuti diritti.

La maggior spesa che costerebbe nell'attuarla, l'inesattezza e la sconformità delle vigenti tariffe e la incertezza in cui queste lasciano nello esigere di preferenza un diritto che l'altro.

Ma se da un canto è forza riconoscere la necessità di addivenire alla riforma delle leggi tariffali, non è men vero dall'altro canto che il ritardo di questa abbia ad influire sulla organizzazione delle segreterie, poichè adottandosi questa massima, non si verrebbe mai ad ottenere ordinazioni di sorta, ciascuna delle quali non essendo che un'emanazione dell'intiera legislazione, non potrebbe mai venire attivata se non compiuta la riforma generale delle leggi. Di più, se la inesattezza delle tariffe non pone incaglio in ora in cui le esazioni si fanno a totale profitto dei titolari, ragion vuole che arrecar non possano alcun contrasto quando le segreterie saranno regolate sul nuovo sistema.

Sorprende però che individui rimasti mai sempre tenaci de'proprii interessi, si facciano in ora economi timorati del Governo, col metterlo in forse sul pericolo d'una più tarda e meno fruttuosa riscossione: essi stessi altronde dovendo essere i percettori dei varii dritti, l'interesse del Governo non può correr pericolo senza il contemporaneo loro scapito; per evitare il quale porranno in opera tutta la loro attività, a nulla influendo che siano tali diritti provvisoriamente riscossi più da una che dall'altra tariffa.

Cercasi inoltre insinuare che uno fra i principali appoggi di cui si fanno scudo i segretari nella loro protesta sia il diritto per essi *acquistato* sui proventi delle segreterie.

Se ciò è vero (e noi nol vogliam credere ad onore degli stessi opponenti), maggior assurdo non potea essere invocato, poichè ne nascerebbe la necessaria conseguenza che mai in nessun tempo, per nissun motivo, il Governo potrebbe non soltanto ingerirsi sull'esazione degli emolumenti, ma nemmanco mutare l'ordine e l'amministrazione interna delle segreterie.

Altronde che i segretari non abbiano un *diritto acquistato* sui provventi delle *segreterie*, lo provano le sacramentali parole che si usavano nel cessato Governo nelle rispetttive nomine: = *Durante il nostro beneplacito*, = il che prova quanto precaria fosse la loro qualità; come non fossero che semplici usufruttuanti ed incaricati provvisorii dell'esercizio di quelle.

Inoltre simile questione venne decisa dal Parlamento allora che era in discussione il bilancio di grazia e giustizia, quando si trattava della riduzione degli stipendi dei primi presidenti dell'alta Magistratura.

Se adunque il Governo ebbe a presentare la progettata riordinazione, nol fece a caso, ma ragionatamente, ed appoggiato ai ragguagli ed alle statistiche pervenutegli dalle diverse segreterie; quindi non sarà mai vero che su semplici gratuite allegazioni, ed infondate rimostranze di alcuni pochi che si pretendono danneggiati, vogliasi soprassedere ad un'opera eminentemente giusta, ardentemente desiderata, ed indispensabile al miglioramento della condizione dei molti lasciati tuttora nella più rigorosa privazione.

Mentre in caso diverso il Governo darebbe prova della più marcata debolezza, ed il Parlamento, il quale ebbe più volte a riconoscere la giustezza e la necessità di addivenire ad una riforma delle segreterie giudiciarie, lascierebbe conoscere d'aver più fiducia a due parole di quattro privati che non nelle proposizioni di coloro nelle cui mani è posta la pubblica amministrazione, e che goder debbano l'universale confidenza.

Per ultimo e nel mentre stiamo ansiosi attendendo la promessa e finqui ineseguita presentazione del 4° progetto, compimento dell'organizzazione giudiciaria, con riserva di ritornare su quest'argomento, quando vedessimo inesauditi i nostri voti, non crediamo superfluo ricordare ai signori Segretari non contenti dell'opera del Governo, che *qualunque individuo è utile alla società, non mai necessario*; che dietro loro stanno centinaia di impiegati pronti ad accettare la piazza che occupano, fattasi per essi insufficiente.

Onde è che se coscienziosamente allegano essere loro sconveniente il perdurarvi, ci sentiamo stretto obbligo di consigliarli a voler seguire la via che ben conoscono, onde non arrechino ulteriore nocumento a se stessi ed alle loro famiglie; non tralasciando in pari tempo di rivolgerci ai membri del Parlamento nell'interesse di tanti che con lunganime sofferenza aspettano questa legge, affinchè vogliano con quella sollecitudine adequata ai tanti lavori loro consegnati, occuparsi pure di questa organizzazione, e compiere un atto della più solenne giustizia.

I giornali austriaci e sopratutto i ministeriali e commerciali, non sanno darsi pace pel trattato commerciale fra il Piemonte e la Gran Bretagna, e fanno commenti, osservazioni, danno consigli, avvertimenti, scrivono articoli; la *Gazzetta di Trieste* ne promette una serie eguale a quella che la celibe *Armonia* va pubblicando sul matrimonio e sono dello stesso valore: insomma si lagnano che il Piemonte si è fatto servo dell'Inghilterra. Ma pazienza! ciascuna ha i suoi gusti: l'Austria, per esempio, si è fatta serva della Russia, il che, secondo noi, è peggio. Il *Corriere*

---

scurrile sono ad un passo l'uno dall'altro. Del resto però, ammesso il fatto, confessiamo che non si poteva meglio adoperare per conservargli una certa verità e naturalezza di effetto, e che il buon pubblico se ne mostrò soddisfatto. Vorremo noi essere meno discreti?

Tutti gli attori eseguirono la parte loro con abilità veramente superiore, e se il poco spazio di un'appendice di teatri, schiacciata sotto il peso di tanta mole politica -- (una bolla di sapone, che sostiene un corpo grave!) -- non ce lo impedisse, vorremmo pur fare accenno alle varie specialità; ma ci basti dire della Varetti che piacque sopratutto per la schietta e parca, eppur viva e passionata sua azione; e del bravo coreografo, che, oltre all'aver fatto prova di tutta la buona volontà nella composizione, nell'esecuzione poi seppe ancor meglio tradurre il suo concetto; la disperazione di un amore attraversato, l'ansia di una vendetta desiderata, le angoscie della morte, tutto egli rese con sincerità d'affetto ed energia d'espressione.

Il ballo fu intercalato da alcuni *passi a due* molto applauditi e maestrevolmente eseguiti, massime dal De-Martini, che ha un'agilità di corpo ed una sveltezza di movimenti piuttosto unica che singolare.

Oramai il *Marino Faliero* l'abbiamo dimenticato per via. Noteremo dunque solo che la Vigliardi vi potè a miglior agio dispiegare la buona maniera del suo canto, meglio accomodandosi all'economia della sua voce questa musica più calma, più soda e più elaborata.

O. D.

di Vienna conchiude uno di tali articoli come segue:

» All'*Opinione* in particolare non rispondiamo da lungo tempo benchè spesso ci grazia di sue gentili rimbeccate, e ciò pella chiarissima ragione, che è inutile contrastare con un periodico sostenuto dall'emigrazione, la quale non volendo far uso dei mezzi ovvi e legali che le offrono la moderazione e clemenza del Governo austriaco per far ritorno in patria, non sa peraltro sì di leggieri reprimere il sentimento che, come la più fiera belva ha pella foresta o l'antro ove nacque, l'uomo ha per la terra ove respirò le prime aure vitali. In quest'alternativa non resta che la rivoluzione; giacchè il consolidamento dello Statuto piemontese, poco probabile, potrebbe forse assicurarle un lieto soggiorno oltre Ticino, ma non sarebbe mai in grado d'aprirle le frontiere della patria. Per queste ragioni l'*Opinione*, come organo dell'emigrazione, non può avere lo scopo di contribuire da lungi al ben essere ed all'organizzazione del Lombardo-Veneto, ma bensì di preparare con una opposizione accanita, passionata e sistematica gli animi alla *prossima riscossa*; che certi Dulcamara pubblicità hanno in saccoccia quale farmaco infallibile dei mali d'Italia.

» Per cui seguiteremo a fare le orecchie da mercante agli articoli dell'*Opinione* non avendo voglia di pestare l'acqua nel mortaio, nè tampoco di spendere ranno e sapone inutilmente. Il tempo in certe cose, e particolarmente in politica, è il miglior medico e consigliere. »

— Veramente non è così. Il *Corriere* non risponde. perchè stretto dall'evidenza dei fatti e dai propri argomenti non sa che rispondere; e fa orecchie da mercante è per prudenza, e per non dire delle scipitezze come troppo spesso le avviene. Noi però, senza curarci delle sue orecchie mercantili, continueremo a dire francamente il parer nostro, non per odio all'Austria, ma pel bene di lei, e un po' anche pel nostro bene. Siccome l'Austria ha per vecchio sistema di non patire che gli si dica la verità, e di riposarsi piena d'illusioni sul letto de' propri errori; siccome ella perseguita la stampa ne' suoi Stati ereditari, e più ancora in Italia, così giova che siavi alcuno il quale senza declamazioni, senza ampollosità rettoriche, senza spirito di sistema o di prevenzion di partito, ma col semplice argomento dei fatti, le canti quel vero ch'ella non vuole udire. Il *Corriere* dispera di sè e si paragona alla *Voce nel deserto*, e tal doveva essere perchè la sua causa è cattiva, e le sue parole furono sempre smentite dai fatti di chi le faceva parlare. Migliore è assai la nostra causa, e abbiamo perciò maggior fiducia e seguitiamo il proverbio *Gutta cavat lapidem*.

L'*Indépendance Belge* smentisce in un modo indiretto la pretesa nota del cardinale Antonelli al Gabinetto austriaco che noi abbiamo ripetuta nel foglio del 19 facendovi precedere i nostri dubbi contro l'autenticità della medesima. È curioso di osservare come nel giro di poche settimane siano usciti in luce tanti documenti apocrifi: prima le rivelazioni dei *Débats* sugli affari della Prussia, poi la lettera di Mazzini, quella dell'Antonelli; a cui potremmo aggiungere le lettere del Re di Wirtemberg al principe di Schwarzenberg e la risposta di questo al Re, le quali sebbene autentiche, o che per lo meno non siano mai state formalmente smentite, pare un corso affatto nuovo negli usi della diplomazia e ci richiamano ai garbugli del secolo XVII in cui i Governi, non osando attaccarsi colle armi, e si punzecchiavano coi libelli anonimi. Quelle note spurie di cui abbiamo parlato di sopra, hanno senza dubbio il loro significato diplomatico e v'ha chi pretende che la fabbrica delle medesime sia riservata all'Austria, la quale nella scienza di fabbricare valori di carta non ha alcuno che la superi. Pure la finta nota Antonelli dovrebb'essere di qualche felice di lei imitatore, molto più felice di chi inventò la lettera Mazzini, perchè ha il vanto di far dire alla Corte di Roma ciò che ella veramente pensa e di esporre dei maneggi che hanno, secondo ogni verosomiglianza, esistito. Per esempio noi abbiamo accennato altre volte che l'avvicinamento degli austriaci e napoletani a Roma avesse per iscopo di favorire una nuova fuga di Pio IX e questo nostro sospetto viene ora confermato dalla seguente corrispondenza del *Corriere Mercantile*.

Si legge in una lettera di Roma in data 17 maggio quanto segue:

In tutto lo Stato romano non si fuma più da alcuno pubblicamente.

Sono stati fatti nuovi arresti in tutte le città e perfino nei villaggi. Gli arresti sono per la maggior parte giovani, ma si trovano fra essi anche uomini di pacifica natura, e di opinioni politiche moderate. La polizia si modella intieramente su quella di Napoli, che sembra averne l'alta direzione.

Nella città di Roma si vedono di giorno e notte pattuglie francesi aventi alla testa tre agenti di polizia i quali impediscono il parlare, a tre persone riunite in cerchio, vengono allora separate, dopo averle visitate sotto i panni. Tutto questo sfoggio di paura e persecuzione non ha impedito che il 15 venisse ucciso in Trastevere da mano incognita uno sbirro, il marito dell'amica di Minardi, venditore quello di paste in via dei Crociferi.

Lo spavento dei preti è al colmo dopo che si sono vedute lacerate le notificazioni Antonelli sul fumare, che trovavansi affisse sui muri.

È voce piena in Roma che il Papa abbia tentato fuggire: i francesi lo sorvegliano, come per altro motivo viene sorvegliato dalla popolazione.

I francesi hanno lasciato nelle piazze da loro occupate il numero appena necessario per la guarnigione, ed hanno ritirato a Roma tutto il restante: vi si aspettano rinforzi da Francia.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Leggesi nella *Suisse* del 21:

» Fu annunciato, e noi abbiamo ripetuto che il sig. A. Bischoff è incaricato di negoziare un trattato di commercio colla Sardegna. Noi dobbiamo definire meglio questa missione. Non trattasi d'una convenzione commerciale propriamente detta, come quella che la Sardegna ha, non è guari, conchiuso coll'Inghilterra e col Belgio, e come le condizioni fatte ultimamente alla Francia. Sarà piuttosto un trattato di libero stabilimento reciproco, pressochè eguale a quello conchiuso cogli Stati Uniti. È noto che il Governo di Berna ha di recente ricusato, senza troppo riflettervi, di rinnovare il trattato cantonale a ciò relativo. Ei debbe aver espresso il desiderio che la quistione fosse risolta per mezzo del Consiglio federale, ed è quello che si pensa di fare.

» Il trattato, qualora abbia luogo, abbraccierà anche la parte commerciale. Verrà senza dubbio facilitata l'entrata di certi prodotti di cui la Svizzera abbisogna, e che non farebbero concorrenza ai nostri. Finalmente verranno regolate in modo conveniente le relazioni commerciali fra Ginevra e i paesi limitrofi della Savoia. »

FRANCIA

Parigi, 20 *maggio*. Le petizioni per la revisione della costituzione e la prolungazione dei poteri presidenziali vanno coprendosi di firme per la sollecita cura dei bonapartisti, ed oggi ne furono presentate tre all'Assemblea, le quali però chieggono che la revisione sia deliberata nelle forme legali.

Intanto i giornali legittimisti continuano ad armeggiare contro il principio stesso della Repubblica e svolgono le loro idee intorno alla monarchia senza alcun riguardo alla forma politica attuale.

All'*Opinion Publique* ed ai legittimisti della via di Rivoli, i quali deliberarono di appoggiare la revisione della costituzione affinchè riesca al ristabilimento della monarchia ereditaria e legittima, ed invitarono i cittadini a dirigere all'Assemblea delle petizioni in questo senso, perchè tale è il loro diritto, la *Presse* risponde:

» Voi pretendete che ne avete il diritto!

» Errore! Illusione! No, voi non l'avete; o se l'avete, è a rischio di una condanna da tre mesi a cinque anni di carcere, e di un'ammenda da trecento franchi a sei mila.

» E qui suppongo che per miracolo (poichè ci vorrà un miracolo), la monarchia ereditaria e tradizionale abbia cacciata di Francia la Repubblica tradizionale.

» In tal caso, vi chieggo se la monarchia ereditaria e tradizionale ci lascierebbe il diritto di radunarci nella via di Rivoli od in qualsiasi altra via; di pubblicare il processo verbale delle nostre deliberazioni; di discuterlo e condannarlo nei nostri giornali; di fare infine ciò che voi fate impunemente contro la repubblica democratica?

» Rispondete schiettamente.

» Rispondete: sì o no.

» Se la monarchia ereditaria o tradizionale debbe permetterlo nell'avvenire, perchè l'ha interdetto per lo passato? »

Lo stesso Girardin presentò ieri all'Assemblea una proposizione, il cui scopo è di abrogare il decreto dell'11 agosto 1848, nel quale è stabilito che qualsiasi offesa alle istituzioni repubblicane ed alla costituzione, al principio della sovranità del popolo e del suffragio universale, sia punita del carcere da tre mesi a cinque anni e di un'ammenda di trecento a sei mila franchi.

Le ragioni addotte dal sig. Girardin in appoggio della sua mozione sono che quella legge è tuttodì sfidata sfacciatamente, ed essere il disprezzo delle leggi contrario alla stabilità dei Governi e convenire di abrogare una legge inutile anzichè lasciarla oltraggiare impunemente.

L'autore della proposizione ne chiese l'urgenza la quale non venne ammessa.

L'amministrazione delle dogane pubblicò il quadro comparativo delle principali merci importate ed esportate nei quattro primi mesi dell'anno corrente.

Il totale dei diritti riscossi per l'importazione fu di L. 36,426,245. Nel periodo corrispondente del 1850 ascese a L. 36,854,319 e nel 1849 a L. 39,093,907. V'ha quindi una riduzione di L. 419,074 sul 1850 e di L. 2,667,662 sul 1849.

INGHILTERRA.

Il capitano Somerset del reggimento dei *Coldstream guards* e nipote del duca di Beaufort fu arrestato e condotto innanzi al tribunale correzionale imputato di insulti, e vie di fatto contro una guardia di polizia nell'esercizio delle sue funzioni. Il giudice sig. Hardwick, dopo aver constatato il caso e intese le parti, disse: Mi fa sorpresa che un ufficiale al servizio di S. M. non abbia creduto di dare meglio l'esempio dell'obbedienza alla legge. È d'uopo che i costabili siano protetti nell'esecuzione del loro dovere, e che sia statuito un'esempio contro tutti quelli che li insultano o li oltraggiano nell'esercizio delle loro funzioni. Sarete rinchiuso per dieci giorni in una casa di correzione.

Il capitano che finora aveva preso la cosa assai leggermente, credendo che si sarebbe trattato di una piccola multa, esclamò: In una casa di correzione! Permettete che io paghi una multa. Sono certo che rifletterete ancora intorno alla sentenza. Essa mi costringerebbe ad abbandonare il mio reggimento. Pagherò qualunque multa che mi sarà inflitta.

Ma il giudice rimase fermo e disse: Non cambierò la sentenza. La legge non fa alcuna distinzione fra le persone, e non avvi alcun motivo di usarvi indulgenza, perchè la vostra posizione sociale vi impone il dovere di procedere coll'esempio nel rispetto alle leggi.

Tutti i giornali applaudiscono alla fermezza del giudice, riconoscendo giusta la pena. L'affare ha prodotto in Londra una sensazione che tutto l'interesse e i discorsi intorno all'esposizione non hanno potuto assorbire.

Il cardinale Wiseman si vanta di avere una lista di 200 e più ecclesiastici protestanti, che sarebbero disposti a passare alla chiesa romana, se non fosse a ciò un grave impedimento la necessità di far divorzio colle loro mogli.

(*Britannia*).

GERMANIA

Francoforte, 17 *maggio*. L'ambasciatore prussiano presso la Dieta, generale Rochow, è partito oggi per Varsavia. La sua assenza durerà all'incirca otto giorni; l'ambasciatore austriaco conte Thun venne incaricato di farne le veci, cosicchè per ora l'Austria vota anche per la Prussia.

Sullo scopo del congresso di Varsavia, i giornali si restringono a fare delle congetture. Per altro la *Gazzetta di Colonia* asserisce non essere alcun dubbio che in esso si adotterà un programma politico, dicendo che lo Czar nel chiedere una conferenza ai Principi d'Austria e di Prussia ebbe per iscopo di contrarre una nuova alleanza con essi onde por freno all'invasione delle idee repubblicane. A tale proposito molti vogliono che lo Czar abbia detto: » Finora non » ebbi a soffrire nei miei Stati di alcuna rivolu- » zione, e posso schiacciarla dovunque insorga; » forse in due anni nol potrei più. »

Stoccarda, 17 *maggio*. Oggi la Camera dei Deputati discusse il suo regolamento. La Commissione aveva proposto di sopprimere quel passo del 30° paragrafo dell'antico regolamento che dà alla Camera l'iniziativa. Parecchi deputati cercarono di sostenere che la soppressione di questo passo era una violazione recata ai diritti fondamentali del popolo tedesco.

Il ministro de Luder rispose che la Camera trovavasi sul terreno della costituzione del 1819, che riservava l'iniziativa al Re, e che siffatta quistione si disputerebbe nel rivedere la Costituzione. Il signor Schoder domandò che questo punto fosse rimandato alla Commissione, ma cotesta domanda non venne accolta.

DANIMARCA

Flensburgo, 18 *maggio*. Oggi a mezzogiorno il conte di Bille-Brahe, commissario danese, aprì l'assemblea dei notabili convocati a deliberare sugli affari dei due ducati. In quest'occasione comunicò all'assemblea un progetto di costituzione ed il protocollo di Londra.

Credesi che i notabili dell'Holstein non tollereranno che vengano intaccati i diritti dei due ducati, e che occorrendo protesteranno con un voto di minoranza.

SPAGNA

Madrid, 14 *maggio*. Si credeva che le frazioni collegate dell'opposizione potessero nella nuova Camera dei Deputati contare da 90 a 100 voti. Invece pare che che questa cifra non abbia ad oltrepassare i 70.

Si dice che il conte di San Luis (Sartorius), già Ministro degli interni, sia stato allontanato per ordine dell'autorità superiore dalla provincia di Cuenza, dal distretto elettorale di Priego e Cana Veruelas. Il conte San Luis ha obbedito a questa ingiunzione, dichiarando che si riservava di adire i tribunali competenti non soltanto nella questione che lo concerne personalmente, ma ancora per altre misure adottate contro gli elettori di questo distretto.

TURCHIA

Le notizie di Costantinopoli del 10 maggio annunciano che il nuovo ambasciatore francese, Levalette, vi è giunto il 5 col vapore il *Plutone*, in compagnia di sua moglie, del sig. Benedetti, già console generale a Malta, e del conte di Rochegune.

Il 7 egli fece le visite di cerimonia presso il Gran Visir ed il Ministro degli affari esteri.

Le misure prese contro i pirati non hanno avuto finora il desiderato successo, essendone sempre infestato il mare in vicinanza di Sira e di Mitelene.

La notizia della morte del famoso pirata Negri non sembra essersi confermata.

(*G. di Trieste*).

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 17 *maggio*. S'ingannano moltissimo coloro i quali pensano che il nostro papale Governo sia talmente impacciato da perderne la testa; che finanze, legislazione, amministrazione generale, provinciale, comunale, ordine e sicurezza pubblica, relazioni interne ed estere siano tutte sossopra, e che i nostri santissimi ed eminentissimi reggitori non sappiano più da qual canto battere la nuca. Se fossero oppressi da tanta mole d'affari, credete voi che avrebbero il tempo di occuparsi di tante bagattelle come fanno? Il Papa co' suoi teologi si affaccendano a studiare l'inutile questione della immacolata concessione di Maria Vergine; i cardinali della Congregazione dell'Indice si divertono a sentenziare i *damnatur* contro libricciatoli per lo più sconosciuti, o il cui merito fu di durare un giorno; i cardinali mecenati dell'Arcadia, fra cui l'Antonelli, si affaccendano a far iscrivere fra gli arcadi pecorai quando il Presidente della Repubblica francese, quando un infante e una infantessa di Spagna, e pretendesi che lo stesso onore volessero compartire al maresciallo Radetzky che non dovrebb'essere malcontento di vedersi trasformato di vecchio ed acciaccoso generale in un giovinetto ed amoroso pastorello; i cardinali della Sacra Congregazione dei Riti si affaccendano a verificare ed inventare miracoli per dare il brevetto di venerabile o di beato o di santo a qualche buon discepolo o buona discepola dei gesuiti; pur ora è stato pubblicato un decreto, approvato dal Papa e stato sottoscritto dal cardinale Lambruschini, dal quale risulta, che ad istanza del cardinale Altieri, la Sacra Congregazione dei Riti, dopo di avere esaurite le debite formalità di procedura, e ben ponderata ogni cosa, è venute in risoluzione d'innalzare all'onore di Dottore della Chiesa universale Sant' Ilario vescovo di Poitiers, il quale *fu un gran puntello della Chiesa nelle grandi procelle del mondo, e la tromba occidentale contro li Ariani*. Il motivo poi per cui Sant' Ilario, morto ora sono 1500 anni, fu innalzato a tant'onore, così nel titolo da attribuirglisi d'ora in poi, come nell'ufficio della messa e nei riti ecclesiastici in sua commemorazione, si è perchè *principalmente a questi tempi rivive l'antico errore degli Ariani*. Se il male è vero, il rimedio è senza dubbio insufficiente, e Pio IX coi cardinali Altieri, Lambruschini e colleghi, piuttosto che onorare i Santi nel paradiso, a cui non cale di titoli, farebbero meglio a non tormentare gli uomini sulla terra. Ma al vedere come gli uomini che sono alla testa di uno Stato si occupino di queste frivolezze, intanto che gli affari vanno alla peggio, si ha una prova di più dell'incapacità che hanno i preti di governare le cose politiche.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 *maggio.*

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 1/4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Alle ore 1 40 la Camera si fa in numero.

Farina P. presenta la relazione della legge sull'imposta al commercio, industria e professioni liberali.

Si approva il verbale.

La Camera accorda un congedo di giorni otto al deputato Cavallini e dichiara d'urgenza una petizione ad istanza del deputato Michelini.

Quaglia dà alcune spiegazioni sui lavori della Commissione incaricata della legge pel traforamento del Colle di Tenda cui si riferisce quella petizione.

Michelini fa parimenti la proposta d'urgenza per altre petizioni relative alla legge sulla tariffa doganale che la Camera accorda.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul bilancio passivo della guerra.

Il Presidente: Il deputato Petitti ha fatto pervenire al banco della presidenza una tariffa, giusta

la quale dovrebbesi fare le paghe a datare dal primo luglio p. v. e nello stesso tempo ha presentata una diversa redazione dell'articolo 4 che verrebbe ad essere così espresso:

» Il Ministro della guerra è autorizzato a datare dal primo luglio prossimo venturo a corrispondere la paga agli uffiziali, sotto uffiziali e soldati dell'esercito per l'esercizio dell'anno 1851 giusta le tariffe unite alla presente legge. »

Bottone legge un discorso col quale lamenta la nuova organizzazione fatta dell'Artiglieria col decreto 1 ottobre 1850 ed indica alcune idee giusta le quali vorrebbe conformata questa porzione dell'esercito.

Quaglia non vorrebbe, votando la categoria ventiquattresima, che riguarda il corpo d'artiglieria, si venisse a pregiudicare la questione del numero totale dell'esercito, giacchè ritenuta la proporzione che deve sussistere fra le diverse armi, approvando un dato numero per l'artiglieria si approva implicitamente il totale dell'esercito.

Lamarmora, Ministro della guerra, giustifica la nuova organizzazione dell'Artiglieria, dicendo che si dovette adottarla dietro le esperienze mostrate come sicure nell'ultima guerra. Mostra come anche nelle altre nazioni si adottava il sistema che adesso venne preso nel nostro paese: dichiara che la ripartizione dell'Artiglieria in vari reggimenti è indicata necessaria dalle diverse attribuzioni che sono affidate ai vari corpi, e che non può appoggiarsi all'esempio delle campagne ora passate per conchiudere che le riforme necessarie fossero inutili. Si dice infatti se l'Artiglieria ha fatto già tanto bene, perchè portarvi delle innovazioni, ma si può rispondere che lo zelo straordinario della stessa ha sopperito ai difetti della organizzazione, ma questi difetti si mostrarono evidentemente, ed il Governo dovea quindi ripararvi. Si dice troppo grave la spesa; ma il Belgio spende piucchè noi, appunto perchè ha maggior numero di quegli uffiziali superiori, che qui si lamentano come soverchi.

Lyons: Credo necessario richiamare lo sguardo della Camera sulla composizione dei nostri reggimenti d'artiglieria. Qui fa la storia di tutte le variazioni eseguite nelle istituzioni che riguardano l'artiglieria e teme che l'adottare il sistema di separare in reggimenti questo corpo applicando a ciascuno di questi reggimenti un'istruzione separata, non porti un danno all'artiglieria, perchè non sarà più possibile quando il bisogno ne venga di giovarsi di quelli adetti ad un reggimento per riempire i vacui che si manifestassero in un altro.

Devo poi fare un'osservazione sull'essersi mantenuto l'ispettore generale dell'artiglieria quando si soppresse quello dei bersaglieri; e parmi che siavi la stessa ragione tanto per l'una che per l'altra, per cui se toglievasi l'uno non potevasi a buon diritto conservar l'altro.

Lamarmora: L'opinione messa innanzi presentemente dal deputato Lions fu lungamente discussa presso gli uomini competenti di ogni nazione, ed io credo che decidendomi per l'attuale organizzazione, abbia scielta la via migliore per il più prospero sviluppo della nostra artiglieria. Quando m'internai nelle scuole di Francia che sono i convegni di tutti gli uomini più speciali in ogni sorta d'istituzioni militari, ho avuto il conforto di vedere che se da noi erasi alquanto in discapito per riguardo all'artiglieria di piazza, non potevasi poi temere il confronto per quella di campagna: fu in vista di questo che si adottò la ripartizione dell'artiglieria in tre reggimenti, affinchè anche quest'artiglieria di piazza sotto i suoi capi immediati e costanti possa convenientemente svilupparsi. Faccio poi osservare che il servizio di quest'arma è tanto complicato che mal consente di aggiungervi alcun'altra istruzione promiscua.

Lions: Le mie parole furono dirette a far sì che siano piuttosto diminuite che accresciute le specialità nell'armata, credendo che queste riescano più di nocumento che di vantaggio alle medesima.

Pettinengo, Commissario R. risponde al deputato Bottone che il nuovo ordinamento dell'artiglieria diminuì gli stati maggiori e non li aumentò, mentre invece accrebbe la forza effettiva. Risponde poi anche al deputato Lions che l'ispettore non ha più quelle attribuzioni che altra volta gli erano affidate, essendo adesso un'autorità indispensabile per mantenere l'uniformità e la regolarità del movimento fra il personale dei tre reggimenti.

Bottone soggiunge ancora qualche parola in appoggio della sua opposizione.

Durando, relatore sviluppa su questo argomento i motivi inseriti nella relazione dando lettura di una parte della medesima.

Dabormida: Non entrerò nel fondo delle questioni che vennero sollevate; non sarebbe necessario attesa quella quasi unanimità che con somma compiacenza si scorge in questa Camera nel votare questo bilancio, ne lo crederei opportuno avendo il Parlamento altre importantissime leggi da discutere. Dirò soltanto alcune parole sui timori veramente onorevoli manifestati dal deputato Lyons che la separazione fattasi dell'artiglieria di campagna da quella di piazza debba riuscire a tutto danno di quest'ultima e che essa debba scapitarne e nella istruzione e nella considerazione. Io posso invece assicurare che la Commissione nel proporre questa separazione ebbe anzi in mira di sollevare l'artiglieria di piazza dallo stato miserevole in cui giaceva. Infatti finora all'artiglieria di piazza erano mandati gli ufficiali meno giovani, i meno robusti, i soldati meno atti alle fatiche, e può veramente dirsi che mentre le batterie di campagna facevano brillante mostra di se, dietro a loro stava l'artiglieria da piazza veramente miserabile a vedersi. La cosa camminerà diversamente ora che costituita in reggimento avrà i suoi capi esclusivi e quindi direttamente responsabili. Vero è d'altronde che l'artiglieria tutta forma un sol corpo in quanto è destinata a maneggiare armi di grosso calibro, ma tuttavia corre immenso divario fra l'istruzione che occorre all'una e quella di cui l'altra ha d'uopo, nè io credo esagerare se dico che fra l'artiglieria di campagna e quella di piazza corre divario maggiore che fra la cavalleria e la fanteria.

Se io trovo qualche cosa ancora a desiderare in questo argomento egli è che il Ministro non abbia pensato a stabilire lo Stato Maggiore dell'artiglieria di piazza in un luogo acconcio per far continui esercizi. Non credo che sia opportuno il momento attuale per entrare in un maggior sviluppo di questa quistione, ma ripeto che colla separazione dei due genesi di artiglieria si è data a quella di piazza una maggiore importanza.

Lamarmora: Non è vero che io abbia trascorato il suggerimento del signor Dabormida di stabilire lo Stato Maggiore dell'artiglieria in luogo addatto agli esercizii ma c'è anche qui la solita difficoltà dei locali.

Dabormida: Il signor Ministro sa che io gli ho suggerito un locale.

Mellana: Io voglio parlare sopra due articoli di questa categoria che sono i cappellani e le mense. So che le mie proposte non troveranno oggi ascolto presso la Camera ma non importa si gettano i semi e coll'avvenire frutteranno. Io credo che non vi debbano essere cappellani dei reggimenti, sebbene mi affretti a dichiarare che non si devono negare al soldato le ore opportune e necessarie per le pratiche religiose. Nè si tema che questa misura possa essere cause di nuove discordie colla Corte di Roma perchè noi non faremmo che imitare l'armata francese la quale è assai più cara al Papa che non sia la nostra (*ilarità*). La Messa cui i soldati sono obbligati di assistere in comune non sono che un pretesto per venire insieme le belle e i prodi (*ilarità*) con assai poco vantaggio della religione.

Dico poi che sono da sopprimersi i cappellani anche nel loro proprio interesse, perchè se essi fanno una vita ritirata e romita è sparso sopra di loro il ridicolo, e se invece vivono come gli altri ufficiali perdono del loro decoro. Io ricordo al sig. Ministro che egli ha promesso di mantenere un esercito forte con poca spesa, ma per riuscire a ciò converrà sopprimere tutte le spese inutili.

Lamarmora: Io credo di conoscere il sentimento religioso del soldato e del paese al pari del sig. Mellana, e posso assicurarlo che farebbe tristissimo effetto la soppressione dei cappellani. Non è vero che in tempo di pace essi non abbiano altro che da dire la messa, io posso assicurare che essi assistono anche agli spedàli e che vi sono veduti assai volentieri. Oltre a ciò si occupano dell'istruzione non solo dei ragazzi, figli dei soldati, ma anche dei soldati stessi. Non parlo poi dei grandi servigi che essi rendono in tempo di guerra, ed io faccio appello a tutta la Camera se possa mettersi in dubbio il piacere che provano i feriti di poter dire due parole al cappellano prima di morire (*bravo*). Del resto in tutte le armate vi sono, e se nella francese non vi sono cappellani propriamente addetti ai reggimenti non mancano altri preti che vivono colle truppe e sono benissimo veduti. Quanto all'armata di Algeri il maresciallo Bugeaud trovò la necessità d'introdurre il sistema della messa in comune. L'oratore cita una conversazione da lui avuta in questo proposito col maresciallo Bugeaod a Algeri.

D'Aviernoz osserva che capellani vi sono nelle armate inglese, prussiana, austriaca, e conchiude che debbono mantenersi anche da noi finchè non si cambierà la religione, il che non avverrà sì presto.

Mellana ammette l'utilità dei cappellani pel tempo di guerra, come pure per l'istruzione. Soggiunge tuttavia alcune parole ancora in sostegno del suo assunto. Venendo poscia a parlare delle mense, egli dichiara non dividere l'opinione del Ministro, e se ammette che possano essere consigliate, non creda che siavi diritto di obbligarvi gli uffiziali, e ciò specialmente per riguardo a quelli che sono meno provvisti di mezzi, i quali o devono oltrepassare i limiti dei mezzi medesimi, o scapitare nel loro decoro in faccia agli altri.

Lamarmora osserva che in quasi tutte le armate e costituzionali e repubblicane, quest'obbligo delle mense comuni esiste. Egli sostiene che questo mezzo è efficacissimo per promuovere quello spirito di corpo che è tanto desiderabile nelle armate. Del resto la spesa è limitata dai colonnelli alla misura dei meno agiati, quelli che hanno famiglia sono dispensati, e l'esperienza ha dimostrato che questo mezzo riesce moltissimo anche ad impedire la facilità che hanno gli uffiziali di contrarre debiti.

Il Presidente: Dovendosi ora votare la categoria conviene che la Camera si pronunci sul modo di approvare le variazioni di paghe delle quali ha letto la lista il dep. Petitti.

Sul modo di votare queste variazioni si impegna una conversazione alla quale prendono parte Cossato, Petitti, Dabormida, Sineo, Revel, Pallieri e Sappa, finalmente dietro proposta del Presidente la Camera decide passare alla votazione della categoria qual'è, giacchè il Ministero non domanda aumento, salvo il votare in fine del bilancio l'articolo 4 quale fu proposto oggi dal deputato Petitti al quale sono annesse le tariffe delle nuove paghe.

La categoria 24 (corpo d'Artiglieria) è approvata in L. 1,748,203 661.

Proposta la categoria 25 (Corpo R. del Genio e Zappatori) in 583,210, 97.

Vicari legge un breve discorso col quale espone alcune idee relative ad una riforma radicale di questo corpo speciale.

Mellana osserva che il Genio dedotta la bassa forza costa 600,000 lire, e che le opere militari da eseguirsi ammontano alla spesa di 1,800,000 per cui vi ha una spesa di sorveglianza o controlleria del 33 p. 0/0.

Menabrea riconosce che il genio ha bisogno infatti di essere riformato, che a ciò si sta anzi lavorando, e che egli fa parte di una Commissione, la quale ha già presentato al Governo una parte del suo lavoro. Osserva però che il calcolo fatto dal deputato Mellana avrebbe un'importanza se le incombenze del Genio si limitassero alla sorveglianza delle costruzioni militari che sono in corso, ma la cosa non è così; lo scopo principale è quello di formare abili ufficiali pel tempo di guerra, avendo l'esperienza presso tutti i paesi dimostrato che non valgono a supplire alla loro mancanza gli ingegneri civili, e che occorre un corpo che abbia istruzione e disciplina militare, e noi stessi abbiamo fatta triste esperienza di ciò nella passata guerra. Non si può adunque giudicare dalla importanza di questo corpo del lavoro che ha in tempo di pace precisamente come non si giudicano da ciò gli altri corpi militari.

Mellana dichiara non avere sconosciuta la necessità del genio, ma voluto soltanto accennare alla difettosa sua attuale organizzazione attuale.

La Camera non trovasi in numero per votare la Categoria, e la seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Continuazione del bilancio della guerra.

— Oggi fu pubblicata la legge relativa all'inamovibilità dei giudici.

— Il sig. Filiberto Gatta fu nominato a console sardo a Panama.

— Nell'odierna seduta del Senato il sig. Regis lesse la relazione sul bilancio della pubblica istruzione, ed il Ministro delle finanze presentò il progetto di legge della tassa sui crediti fruttiferi.

— Leggesi nel *Risorgimento*:

» Ci scrivono da Londra che sabbato 17, S. M. la Regina col principe Alberto visitò ed ammirò lungamente i nostri prodotti; chiedendo al nostro commissario se il nostro Re non conti di recarsi a Londra, ed aggiungendo con molta insistenza che se vi andasse: *il y serait très-bien reçu.* »

— Lettere del 21 che riceviamo da Nizza ci assicurano che quella città è tranquillissima. Sono quindi prive di fondamento le notizie sparse ieri di nuovi disordini. Tutti i circoli furono chiusi.

L'Intendente pubblicò il seguente manifesto:

Nizzardi!

Profondamente afflitto dalle recenti agitazioni che ebbero luogo in questa città, ritorno in mezzo a voi per esortarvi a sensi di moderazione e di fiducia nel Governo, pienamente convinto che la generalità della popolazione ha riprovato le imprudenze accadute.

Il Governo che si fa una gloria di rispettare in ogni circostanza le libertà costituzionali ed i diritti dei cittadini in tutta la loro pienezza, accoglierà sempre le vostre rappresentanze quando sieno presentate nelle vie legali; ma non potrebbe mai tollerare minaccie, e non raggiungereste il vostro fine appigliandovi ad un mezzo così biasimevole e lasciandovi trarre a moti sediziosi.

Avendo la coscienza dei vostri bisogni, e col vivo interesse ispiratomi dalla vostra condizione eccezionale, non ho mancato di rappresentarli al Ministero, e mi rallegro di potervi accertare di aver in esso trovato segno non equivoco di simpatia per questa provincia che ne è meritevole.

Rassicuratevi dunque, o Nizzardi; confidate nella giustizia e nell'equità del Governo e del Parlamento, come pure nello zelo dei vostri rappresentanti, i quali nel giorno in cui la discussione dei vostri interessi materiali sarà recata alle Camere non falliranno al loro mandato.

Intanto rispettate le leggi che ci governano, mostratevi degni delle istituzioni liberali che avete non ha molto accolto con canti di gioia e di riconoscenza; e non dimenticate mai i sensi generosi dei vostri padri che seppero col proprio sangue difendere la gloria e l'integrità del trono di Savoia.

L'Intendente Generale
RADICATI.

Genova, 22 maggio. Essendosi resod efunto un ufficiale dei Bersaglieri, ne seguiva ieri al dopopranzo l'accompagnamento della spoglia mortale al cimitero. Il convoglio funebre era composto di ufficiali di ogni arma, a cui si associò un numero grandissimo di ufficiali della Guardia Nazionale. Lo spirito di unione e di concordia che rese più solenne ed imponente questa cerimonia, si tradusse alla fine in evviva al Re ed allo Statuto, che gli ufficiali della Guardia Nazionale e della linea ripetevano tra gli amplessi e le strette di mano.

Caresana. Questo Consiglio comunale inaugurava la sua tornata di primavera ordinando che vengano stanziati nei bilanci avvenire i fondi per celebrare degnamente la festa dello Statuto nella seconda domenica di maggio. Stabiliva di più una dote di cento lire a favore di fanciulle povere da estrarsi in tal giorno, e da venir pagata nel vegnente carnevale..... ecco il mezzo migliore di festeggiare le nostre libertà! la beneficenza!

(*Vessillo Vere.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 21 maggio. L'Assemblea deliberò alla maggioranza di 321 voti contro 232 di mettere all'ordine del giorno di domani se si debba prendere in considerazione la mozione del sig. Moulin il cui scopo si è far rinviare ad una stessa Commissione tutte le proposizioni relative alla revisione della costituzione. Il generale Cavaignac si era a ciò opposto, perchè a termini della costituzione non si possono far rapporti sopra questioni relative alla revisione prima del 28 di questo mese.

Oggi furono presentate molte petizioni che chieggono la revisione della costituzione.

Borsa: Il 5 0/0 chiuse a 90 35, ribasso 50 cent.

Il 3 0/0 a 56 05, ribasso 35 cent.

L'antico 5 0/0 piemontese (C. R.) ad 80 40, ribasso 20 cent.

Londra, 20 maggio. Nella Camera dei Lordi fu letto il 19 per la seconda volta il Bill sulla tassa delle rendite dopo una lunga discussione. Gli argomenti però adotti non contengono nulla di nuovo. Nella Camera dei Comuni si formò il comitato per discutere il Bill sui titoli ecclesiastici che diede luogo ad interessanti dibattimenti, rimarchevoli per l'ostinata resistenza dei membri irlandesi. Varie mozioni d'ordine per impedire il progresso della discussione furono respinte, ma ad ora tarda sir G. Grey dovette alfine consentire all'aggiornamento sino a venerdì.

Vienna, 20 maggio. È stato decisa l'emissione di una ragguardevole quantità di monete di rame secondo un nuovo sistema. Si faranno pezzi da carantani 3, 2, 1, 1/2 e 1/4, assai più leggeri in proporzione delle monete di rame finora in corso. Queste ultime rimangono però anch'esse ancora in circolazione. Così l'Austria percorre tutti gli stadi delle aberrazioni finanziarie e gli espedienti dei Governi falliti.

Atene, 15 maggio. Il vapore *Vulcano* avente a bordo il Re Ottone di Grecia è arrivato oggi alle quattro pomeridiane nel Pireo.

Giorni sono fu messo in disponibilità il senatore Tzavellas per aver votato contro il Ministero in una questione di finanze. Anche il senatore Vlakopulos capo della gendarmeria fu pure destituito per lo stesso motivo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.